

## 2.2 POSSIBILI RITORNI: DALLE STRATEGIE ALLE ESPERIENZE



## 2.1 POSSIBLE RE-TURNS: FROM STRATEGIES TO EXPERIENCES



### Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences

Renata Picone (Università di Napoli Federico II)

# ONE NEEDS A TOWN

*Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns*

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArchHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR255



# Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze

Renata Picone

I piccoli borghi della penisola italiana rappresentano una rilevante parte del patrimonio costruito della Nazione, e meritano un'attenzione speciale anche perché i processi di abbandono e spopolamento in cui sono coinvolti permettono in molti casi di tramandarne i valori e le specificità e quelle caratteristiche che maggiormente alimentano la cifra identitaria, quel "senso del luogo" legato anche al patrimonio storico-artistico, che continua a essere trasmesso, pur in assenza di una popolazione che li abita.

Anche per questo motivo, la graduale scomparsa dei centri urbani minori risulta dannosa anche dal punto di vista del ruolo "immateriale" che essi ricoprono nei rispettivi territori di appartenenza. È stato provato, infatti, come tali aggregati urbani risultano spesso microsistemi "incontaminati"<sup>1</sup>, che hanno conservato per secoli materiali, linguaggi e tecniche costruttive tramandati di generazione in generazione, la cui interruzione conduce inevitabilmente alla perdita della memoria storica e alla loro scomparsa.

È possibile un ritorno? Una ri-significazione identitaria di tali contesti dati dall'interazione di patrimonio costruito e naturale? La sessione che qui si introduce affronta questi temi con sguardo interdisciplinare a partire da alcune significative esperienze italiane che vanno dal Friuli alla

1. DETTI 1957.

Sardegna. Esse ci riportano – in modo tanto più significativo, in fase post emergenza sanitaria da Covid 19, in cui la sostituzione del flusso di informazioni al flusso di persone ha aperto nuovi scenari possibili – plurime possibilità per questi borghi di accogliere l’abitare contemporaneo nelle sue varie declinazioni che vanno dalla residenza, nelle sue varie forme, all’occupazione temporanea (aree di co-working, laboratori artistici, ecc.).

Le cause che hanno innescato i processi di abbandono possono essere molteplici: la distanza dai principali centri industriali e produttivi, l’isolamento geografico, la difficile accessibilità, ma anche i cambiamenti economici, i terremoti e i disastri naturali. In molti casi è semplicemente l’impossibilità di adeguare i vecchi centri ai moderni standard di vita. In tutti questi casi la manutenzione costante e la conservazione del patrimonio costruito, urbano e paesaggistico, garantiti da un uso continuativo dei luoghi e dei manufatti, hanno lasciato il posto a forme di dissesto e degrado diffuso e alla perdita di funzionalità delle singole architetture e dell’intero “sistema città”.

Negli ultimi anni alcuni processi legati alla complessa congiuntura socio-economica, ma anche l’imprevista fase post-pandemia, hanno condotto, anche in Italia, a un significativo cambio di rotta che lascia sperare in un graduale ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Una crescente attenzione culturale, ma soprattutto la crisi della globalizzazione e delle grandi città, ha spinto molti *stakeholders* a investire nei valori legati alla tradizione e alla qualità della vita, ponendo una nuova attenzione verso luoghi che le radici e verso il recupero della memoria culturale, linguistica e costruttiva. Come ha notato Franco Borsi<sup>2</sup>, alcuni gruppi sociali hanno iniziato a preferire i centri storici minori situati non lontano dai luoghi di lavoro, in alternativa alle anonime periferie delle grandi città. Questa attenzione ai luoghi “della memoria” nei quali ogni elemento – dalle tecniche costruttive ai prodotti locali – è strettamente legato ai “caratteri” del territorio, può certamente costituire l’innescò per un processo di recupero dei centri abbandonati, che possa giovare anche delle più moderne forme di valorizzazione, digitalizzazione e tecniche di conservazione per ovviare alle strutturali mancanze economiche, geografiche o infrastrutturali.

Anche guardando alle esperienze per il recupero dei centri storici condotte recentemente in borghi e città in tutta Italia, risulta ormai chiaro che un programma di recupero e rivitalizzazione di tali centri deve necessariamente guardare a una dimensione territoriale ampia, in cui più centri devono essere inseriti in una rete multifunzionale supportata da adeguati collegamenti infrastrutturali. Alla base dei processi di spopolamento, infatti, si può sicuramente annoverare l’isolamento geografico di molti borghi che, posti su alture o all’esterno dei principali assi viari di sviluppo, finiscono per perdere

2. BORSI 1998.

il loro ruolo all'interno del sistema produttivo e relazionale del territorio di appartenenza. Non è un caso infatti che anche nei recenti episodi di abbandono di interi nuclei urbani distrutti dal terremoto, i cittadini stessi hanno colto l'infausta occasione del sisma per "traslare" letteralmente i loro paesi a valle, dove hanno ricostruito in luoghi più vicini alle vie di comunicazione e orograficamente più "comodi" rispetto alla posizione originaria<sup>3</sup>.

La "messa in rete" dei piccoli borghi consente a ogni villaggio di poter giocare un ruolo diverso nel sistema complessivo, scelto sulla base delle singole specificità culturali, produttive, geografiche o naturali<sup>4</sup>. Tale ruolo, tuttavia, non deve essere escludente, in quanto è importante conservare sempre una *mixité* funzionale che possa consentire alle singole comunità di attingere a più risorse.

In tal senso, nelle recenti esperienze di recupero di antichi borghi abbandonati, sono state condotte sperimentazioni che nel tempo si sono rivelate fallimentari, come nei casi in cui la rifunzionalizzazione ha escluso totalmente gli aspetti legati alla vita quotidiana dei piccoli borghi. Molti progetti recenti hanno infatti supportato la creazione di resort turistici che hanno assorbito totalmente il potenziale abitativo del villaggio e spesso hanno portato a una sorta di "imbalsamazione" degli edifici storici che seppur restaurati nei loro aspetti fisici hanno finito col perdere caratteri funzionali e logiche distributive.

Il recupero dei centri abbandonati, pertanto, dovrebbe incoraggiare il ritorno di una popolazione residente, stanziale, anche diversa da quella che storicamente ha abitato quei luoghi, che possa contribuire in un processo "dal basso" alla valorizzazione del proprio borgo e alla creazione di una nuova identità e un rinnovato senso di appartenenza. In questo senso, l'adozione di incentivi per il recupero delle attività artigiane e produttive dovrebbe essere auspicabile, nella misura in cui può supportare le attività turistiche e la creazione di un'economia locale<sup>5</sup>.

Nella sezione che segue i temi affrontati riguardano diversi aspetti delle dinamiche di abbandono ripopolamento, ricostruzione dei piccoli borghi.

Il saggio che apre la sessione, di Pasquale Faenza e Roberta Filocamo, pone l'attenzione in termini generali sulla riorganizzazione del MiBACT in materia di turismo quale strumento imprescindibile per veicolare la valorizzazione culturale del nostro patrimonio. Gli autori guardano al positivo intreccio tra la visione unitaria e olistica delle Soprintendenze e la creazione di poli museali regionali, finalizzati a promuovere un più proficuo dialogo tra le istituzioni e il territorio. L'interazione tra i compiti di tutela

3. MODENA, DA PORTO, VALLUZZI 2012, p. 15.

4. VILLANI 2014, p. 986.

5. FUSCO GIRARD 1998, p. 13.

dello Stato e quelli di valorizzazione, demandanti agli enti locali e alle associazioni è indagata tramite l'analisi di un interessante esempio di politiche trasversali e sinergie territoriali riferibile al comune di Bova, paese grecofono dell'Aspromonte meridionale. Il piccolo borgo calabrese si può identificare come ecomuseo, un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione. Le iniziative intraprese, analizzate nel saggio, si propongono come un'opportunità di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse per mezzo di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione, delle associazioni e delle istituzioni culturali.

Il contributo di Francesca Fatta affronta il tema delle Aree interne come luoghi di opportunità per un futuro diverso, inquadrandoli all'interno delle attività dell'Unione Europea in coerenza con i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati dall'ONU per promuovere lo sviluppo armonioso globale e ridurre le disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Tale trattazione è sviluppata su casi di studio, in Spagna e in Italia, accomunati da un approccio integrato fra i settori turistico-culturale, dell'accessibilità, dei servizi, della filiera agro-alimentare, che mira a valorizzare gli asset territoriali per scenari innovativi di sviluppo.

Il saggio di Alessandra Ferrighi si occupa della la questione della ricostruzione di Venzone, il borgo distrutto dal terremoto del Friuli del 1976, un sisma di vaste dimensioni che provocò il definitivo abbandono di interi insediamenti già provati da fenomeni di emigrazione. Si tratta di un borgo interamente riconfigurato con l'utilizzo del materiale risultante dalle distruzioni rinvenuto in sito che ha costituito l'oggetto di un ampio dibattito nella seconda metà del Novecento, anche nel campo della ricostruzione del patrimonio storico. Una operazione ampiamente discutibile sul piano dell'autenticità, ma sicuramente riuscita sul piano dell'identità dei luoghi, che ha determinato l'attribuzione del titolo nel 2017 di "Borgo più bello d'Italia".

L'intervento di Silvia Lottero riguarda il "Parco Nazionale dell'Aspromonte", istituito nel 1994: un'area protetta che comprende 37 comuni e racchiude piccoli insediamenti, siti archeologici, percorsi, luoghi religiosi, tradizioni, usi antichi, profumi, colori, fauna selvatica, alberi monumentali, ruscelli e uccelli migratori. Questa zona prende il nome dalle montagne circostanti dell'Aspromonte: un sito di antichi popoli, miti e leggende, eroi, santi e briganti, pastori e signori, guerre e preghiere, bellezza e cultura che evocano, nell'antica lingua greca, le meraviglie della Magna Grecia.

Il saggio di Lottero tratta di alcune proposte interdisciplinari per due interventi di riqualificazione: "Amleti all'avanguardia" per valorizzare e promuovere le tradizioni locali e i luoghi storici e "In e

over the park”, per promuovere gli sviluppi territoriali. La sfida di entrambe le iniziative è quella di innescare un sistema resiliente per rilanciare i villaggi e le loro memorie, contrastando il processo di isolamento e degrado.

Alle “Aree interne” dell’arco alpino guarda invece il saggio di Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Teresa Spanò. La tutela della unicità ambientale del contesto montano, la valorizzazione di un patrimonio paesaggistico frutto di una lunga storia di antropizzazione, è un processo complesso, che interseca molte delle attuali sfide legate ai temi della sostenibilità, alla ricerca di nuovi equilibri ambientali sociali ed economici. Nel saggio si sperimenta una modalità di ricerca interdisciplinare che vede l’indagine storica strettamente legata all’analisi di teorie, metodi, strumenti, con particolare riferimento al recupero del patrimonio rurale alpino, uniti allo studio, con i dati qualitativi e quantitativi, dei sistemi di analisi territoriale gestiti tramite strumenti GIS. Il percorso di ricerca e didattica, concentrato nella Valle Stura di Demonte nel Piemonte Sud Occidentale, mette in campo spunti progettuali per nuovi scenari sostenibili.

Daniele Regis, da solo, poi affronta anche un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali. Il progetto per il recupero dell’area Paraloup in Piemonte rappresenta la testimonianza concreta della possibilità di riportare alla vita una borgata in completo abbandono. Quest’ultima è simbolo della Resistenza (è il villaggio dove si è organizzata la lotta di “Italia Libera” da cui nasceranno i gruppi “Giustizia e Libertà”) ma anche un’icona del patrimonio architettonico e paesistico in abbandono, immagine vivida delle relazioni ancora leggibili tra valori naturali e antropici, tra paesaggio e insediamento. Paraloup oggi è una realtà viva in un luogo di montagna che era un deserto e un cumulo di macerie; ospita una sala convegni, una sala espositiva, un rifugio, un ristorante, una foresteria affidate a giovani del luogo, la Scuola dei giovani agricoltori di Montagna e il Museo multimediale dei racconti di Paraloup, una stazione di ippovia, bike ed escursionismo invernale, un palco per concerti all’aperto, e da deserto è rifiorita con oltre 30.000 presenze annue verso un turismo responsabile e sostenibile grazie a un progetto di recupero noto in tutta Europa e premiata da numerose associazioni, tra cui l’ANCSA .

Conclude la sessione il saggio di Claudio Varagnoli, Lucia Serafini e Clara Verazzo, sulle pratiche di recupero di alcuni centri abbandonati in Abruzzo e Molise. Come gli autori ammettono in premessa, le aree di abbandono totale sono soprattutto quelle montane, mentre un progressivo spopolamento ha riguardato gran parte del territorio e anche i luoghi che hanno conosciuto fenomeni di rapida industrializzazione come la val Vibrata, la val di Sangro e la valle del Trigno. Come nel resto del Paese, anche qui sono numerose le esperienze in atto per arginare il fenomeno dell’abbandono e

rivitalizzare antichi insediamenti con esiti però non sempre all'altezza delle aspettative. Il turismo e la promozione culturale hanno veicolato i noti interventi realizzati a Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila, comprato da un abile imprenditore del nord per trasformare le sue vecchie case in stanze per turisti, e quello, simile, di Castel del Giudice in provincia di Campobasso. Lo stesso si può dire per le esperienze in corso, a Castelbasso e Ripattoni di Bellante in provincia di Teramo, dove iniziative culturali e di promozione artistica tentano forme di marketing territoriale. Sulla scorta delle ricerche in corso e del volume in fase di pubblicazione, il contributo intende fare il punto sui tentativi di rivitalizzazione dei centri abbandonati dell'Abruzzo e del Molise per discuterne limiti e obiettivi. Tra gli obiettivi c'è anche la possibilità di affiancare, al recupero abitativo, la progettazione dell'abbandono e la scelta di criteri di musealizzazione su larga scala del territorio, rimesso in rete col paesaggio e valorizzato nelle sue identità residue.

## Bibliografia

BORSI 1998 - F. BORSI, *Centri storici. Contraddizioni e speranze*, in «Restauro», 1998, 144, pp. 65-68.

DETTI 1957 - E. DETTI, *Lo studio degli insediamenti minori della Lunigiana e della Versilia*, in «Urbanistica», XII (1957), 22, pp. 11-120.

FUSCO GIRARD 1998 - L. FUSCO GIRARD, *I centro storici minori; questioni di sostenibilità tra dimensione economica e istituzionale*, in P. GAJO, E. MARONE (a cura di), *Valutazione dei beni Culturali nei centri storici minori per la gestione degli interventi sul territorio*, Atti del 27 incontro di Studi (Reggio Calabria 22-23 ottobre 1997), Firenze University Press, Firenze 1998, pp. 10-21.

MODENA, DA PORTO, VALLUZZI 2012 - C. MODENA, F. DA PORTO, M.R. VALLUZZI, *Conservazione del Patrimonio Architettonico e Sicurezza Strutturale in Zona Sismica: Insegnamenti dalle Recenti Esperienze Italiane*, in D. FIORANI (a cura di), *Dopo l'emergenza. Restauro e ricostruzione*, «Materiali e Strutture. Problemi di Conservazione», I (2012), 1-2, pp. 17-28.

VILLANI 2014 - M. VILLANI, *Il Paesaggio dell'Entroterra Cilentano. Evoluzione e Prospettive per la Conservazione*, in A. BUCCARO, C. DE SETA (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE, (Napoli, 13-15 marzo 2014), ESI, Napoli 2014, pp. 979-987.